

Domenica di Pasqua (messa della sera)

Natale e Pasqua, incarnazione e risurrezione, i due eventi base della rivelazione cristiana. Due misteri divini che gli uomini non possono conoscere e capire da soli, perché superano di gran lunga la loro capacità...

Il Vangelo di San Luca mostra bene questa incapacità umana e, nello stesso tempo, l'iniziativa di Dio per colmare il divario. Infatti, per far conoscere agli uomini l'evento della nascita di suo figlio, Dio Padre invia ai pastori un angelo, che spiega nei dettagli cosa sia accaduto a Betlemme... Analogamente nel caso della risurrezione di Gesù. Le donne vanno al sepolcro vuoto e trovano due angeli che spiegano che Gesù non è morto, ma risorto, come aveva predetto (Vangelo della veglia pasquale di ieri sera).

Allora ringraziamo Dio Padre, che ha mandato i suoi messaggeri dal cielo per aiutarci a credere alle meraviglie che ha compiuto nel suo Figlio Gesù. Ma, bisogna ammettere, purtroppo, che l'invio degli angeli non è sufficiente per convincere la gente a credere. Infatti, le donne che diventano portavoce degli angeli, agli apostoli sembrano "deliranti", per cui non credono affatto alle loro parole (cfr. Lc 24,11).

Sembra allora che per credere nella risurrezione di Gesù, non sia sufficiente andare al sepolcro e verificare l'assenza del suo corpo. Così come non è sufficiente visitare il Santo Sepolcro per credere nella risurrezione di Gesù. Io ci sono entrato per tre volte, e sono rimasto con la stessa fede che avevo prima di entrare. Perché oggi, come ieri, Gesù non è lì... Infatti è la presenza che dà la fede, non l'assenza...

In questo contesto di difficoltà a credere nella risurrezione di Gesù, possiamo meglio comprendere e apprezzare l'importanza del Vangelo dei due discepoli di Emmaus, che abbiamo appena ascoltato.

Poche ore dopo la risurrezione, Gesù è desideroso di raggiungere due dei suoi discepoli, tristi e delusi per la sua morte, incapaci di credere nella sua risurrezione.

Fermiamoci a meditare questa lieta novella: Gesù viene a cercarci per accompagnarci, passo dopo passo, a credere nella sua risurrezione e nella sua presenza viva e attiva al nostro fianco per farci passare dalla tristezza della sua assenza alla gioia della sua presenza...

In effetti, per noi il problema non è credere o meno nella risurrezione dopo la sua morte (lo diciamo ogni domenica, "Credo in Gesù Cristo che, il terzo giorno risuscitò dai morti"). Il nostro problema è quello di vivere nella coscienza e nella gioia della sua presenza continua, giorno dopo giorno, "nella felicità e nelle prove, nella salute e nella malattia...". È questo in effetti che spesso ci fa problema... Vediamo allora come Gesù ha guidato i due discepoli, tristi e non credenti a diventare credenti e felici...

La prima cosa che Gesù ha fatto è invitarli a parlare liberamente con lui, per raccontargli tutta la loro delusione, senza paura, senza esitazioni e senza reticenze. Con Gesù non si può tenere dei segreti. Bisogna raccontargli tutto, anche le cose più vergognose della nostra vita. Dobbiamo superare il sentimento di vergogna, dal momento che egli sa già tutto e quindi non è sorpreso di sentirle dalla nostra bocca...

Dobbiamo abituarci a comunicare a Gesù tutti i nostri dubbi, le nostre fatiche e i nostri desideri. È un modo per mostrare la nostra fiducia e il nostro piacere di parlare con lui ...

Ma l'amicizia con Gesù (come ogni amicizia) non è un monologo, ma un dialogo. Che è fatto anche di ascolto. Così, dopo avergli detto tutto, dobbiamo tacere e lasciare la parola a lui, per illuminare le nostre menti e scaldare il nostro cuore. Tale è stata la reazione dei due discepoli che, dopo aver a-

Domenica di Pasqua (messa della sera)

scoltato con attenzione la “catechesi” di Gesù, hanno esclamato: «*Non ardeva il nostro cuore dentro di noi mentre conversava lungo il cammino, e ci spiegava le Scritture?*».

La parola di Gesù, infatti, riscalda il cuore, colmandolo di luce e di calore. Così ogni tristezza e disperazione, a poco a poco scompaiono. Ecco perché i due discepoli, non vogliono più lasciare Gesù e lo invitano a passare la notte con loro: «*Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è in declino*». “Resta con noi!”. Che bella preghiera! “Resta con me, Gesù, perché senza di te non posso essere felice. Brucia il mio cuore con le tue parole ricche di sapienza e amore! Non abbandonarmi, mio Signore e mio Dio!”.

E’ per questo motivo che Gesù ha inventato la “Messa”: per rimanere sempre con i suoi discepoli e riscaldare il loro cuore con il suo amore. I due discepoli infatti non sapevano, in quel primo giorno della settimana (una domenica quindi), di partecipare alla prima “Messa” celebrata da Gesù: una liturgia della Parola, seguita dalla liturgia eucaristica: «*Quando era a tavola con loro, dopo aver preso il pane, rese grazie, e dopo averlo spezzato, l’ha dato loro. Poi aprirono loro gli occhi e lo riconobbero*».

Come ho detto prima, non io ho incontrato Gesù al Santo Sepolcro, ma nella cappella dei francescani, celebrando la Messa. Era là, come ora è qui con noi...

Ecco perché oggi anche noi siamo in grado di testimoniare come gli apostoli: «*Il Signore è veramente risorto*», e lo incontriamo e lo riconosciamo, come i due discepoli di Emmaus, nello spezzare il pane. Quando ci rende partecipi della sua vita divina, attraverso la sua parola e il sacramento del suo corpo e del suo sangue...